

più pel terzo. Il giovane autore, un avvocato piemontese, non seppe dimostrarsi filosofo. Inforcò il suo bucefalo, e, impermalito, scrisse una furibonda lettera, nella quale chiamava i fischiatori congiurati a suo danno e minacciava gravemente il pubblico di infliggergli un nuovo dramma, che però non venne.

Nell'autunno, dopo il Livini, occupò il Gerbino la compagnia Robotti-Vestri (18), la quale comprendeva molti elementi della disciolta compagnia Reale Sarda. Questa del Robotti e Vestri, anche detta Nazionale Subalpina, fu spesso al nostro teatro, ove si trovò sempre ben accolta e festeggiata. In quei tempi con Gaspare Pieri venne ancora Tommaso Salvini, che nell'autunno del 1855 fece la sua serata col *Romolo Re*, tragedia di Vittorio Bersezio. Quando avremo notato coll'Asti (carnovale 1856), la presenza di Cesare Rossi, col Pieri (1857), della Virginia Marini (19) e, nel novembre del 1858, col Luigi Pezzana, di Pia e Adelina Marchi, incaricate delle parti ingenue, saluteremo negli ultimi tre mesi del 1860 la comparsa della compagnia diretta da Luigi Bellotti-Bon.

Potrà apparire iperbolica la frase, forse anche inverosimile, ma il fatto è innegabile e si impone. Il nome di questo capocomico è indiscutibilmente legato alla storia del nostro Gerbino. Egli è il maggiore degli artefici della fama di questo teatro. Ciò è indiscutibile. Noi troviamo infatti, che nel non lunghissimo giro di ventidue anni le compagnie, che portavano il suo nome, furono al Gerbino oltre trenta volte, cifra, che non si verificò per nessun'altra.

Il Morelli, che tiene nella graduatoria degli spettacoli di prosa del nostro teatro il secondo posto, non vi fu che quindici volte. È poi ancora da notare, che col Bellotti-Bon furono sempre chiari artisti, scelti fra i migliori. Il che non è poco vanto. Di questa circostanza, che ha grande valore, occorre naturalmente tenere stretto conto.

Quando il Bellotti-Bon venne a Torino e

vi debuttò col *Libro dei ricordi* del Chiossone, un giornale ebbe a scrivere: "Finalmente abbiamo, e precisamente al Gerbino, una compagnia drammatica italiana, che si può sentire e vedere (20); una compagnia che non c'impone drammi impossibili di Scalvini e pagliacciate di Codebò". In quella stagione, si ebbero l'*Ingegno e la dote* del Chiossone, la *Rivincita* del Ciconi e tre o quattro altre novità rappresentate con minore esito; ma presto vennero i successi. *La bolla di sapone*, il *Codicillo dello zio Venanzio*, *Mogli e buoi dei paesi tuoi*, di Gherardi del Testa, il rifacimento del *Casino di campagna*, che la Pezzana eseguì per la sua serata col Bellotti-Bon, furono altrettanti successi felicissimi (20). Nella quaresima dell'anno 1873, come è noto, il Bellotti-Bon riordinò ed ampliò la sua compagnia, lo che ne costituì altre due contraddistinte coi numeri "due e tre". Una di queste, e cioè la seconda della quale facevano parte la signora Pia Marchi, il Bellotti-Bon, l'Emanuel il brillante Zoppetti, il Lavaggi, si formò appunto al Gerbino e vi esordì con *Cause ed effetti*. Dopo poche sere, il dodici marzo, fu rappresentata la *Fanciulla del Torelli*. Nella compagnia numero uno, erano le sorelle Tessero, la Beseghi e la Falconi, il Bellotti-Bon, il Salvadori, il Pasta, Domenico Bassi, Florido Bertini, l'Artale, il Palamidessi, il Meschini, il Codermann. Dopo aver esordito colla *Fanciulla* già detta, e rappresentato con un esito un po' contrastato *Il signor Alfonso* di Alessandro Dumas figlio, il *Cola di Rienzo* di Pietro Cossa, *gl'Intrighi galanti* del Giacosa, la sera del venti maggio per la serata di Enrico Salvadori dette la *Partita a scacchi*. In essa agirono oltre al seratante, la signora Adelaide Tessero, e i signori Bertini e Artale. Il parlare del successo conseguito da questo bozzetto medioevale è superfluo. Si disse, che l'autore fosse esitante e che ritenesse il suo lavoro come piuttosto letterario, che scenico. Il pubblico fu di parere contrario e cogli applausi che lo accolsero alla prima